

# RAYMOND ARON

## «Lo psicodramma del '68 ci ha portato alla rovina»

Esce "La rivoluzione introvabile", collezione di riflessioni del sociologo sul Maggio francese: «Le lotte studentesche hanno preparato la distruzione delle nostre libertà»

Nella Parigi del maggio 1968, messa a ferro e fuoco dagli "arrabbiati" guidati da Daniel Cohn-Bendit, ci voleva del coraggio per denunciare la vacuità di una rivolta che minacciava di distruggere l'ordine politico senza avere alcuna idea di ciò che lo avrebbe sostituito.

Tra i pochi ad avere un tale coraggio, un professore d'origine ebraica, famoso per i suoi studi di filosofia della storia e di sociologia, il passato da giornalista e l'incrollabile credo liberale. All'epoca Raymond Aron aveva 63 anni. Da pochi mesi aveva lasciato la Sorbona, in polemica con l'amministrazione universitaria che giudicava troppo burocratica. La sua idea era che l'ordinamento degli studi francese necessitasse di una profonda riforma: da qui l'iniziale simpatia per le rivendicazioni degli studenti. Ma le proteste contro la politica scolastica del governo si erano trasformate in sommossa, gli slogan creativi avevano lasciato il posto alla violenza organizzata. Le lotte studentesche si erano saldate con quelle operaie alimentate dal partito comunista. La Francia, paralizzata dagli scioperi, in meno di tre settimane era giunta sull'orlo di un'insurrezione generale: un amante della libertà non poteva accettarlo. Ma fortunatamente, come spiega Aron nel suo libro pubblicato a ridosso degli eventi, "La rivoluzione introvabile" (Rubbettino, da me curato assieme a Giulio De Ligio), nulla di tragico

accadde. Per una ragione semplice: nell'era industriale la rivoluzione è un'idea strutturalmente destinata al fallimento. L'ondata giacobino-goliardica partita da Nanterre non poteva che concludersi con il ritorno in grande stile del "partito dell'ordine".

Da qui la sua interpretazione del Maggio alla stregua di uno "psicodramma", di un "immenso sfogo" generazionale, di una "maratona delle chiacchiere", di un movimento incapace di conseguire gli obiettivi politici che si era prefisso. Un'interpretazione provocatoria e demistificante, distante anni luce da quella che ancora oggi viene offerta dai reduci di quella stagione, che a quarant'anni dalla sua prima pubblicazione viene ora proposta per la prima volta all'attenzione dei lettori italiani.

ALESSANDRO CAMPI

\*\*\* RAYMOND ARON

■ ■ ■ Quando ho pubblicato il mio primo articolo sulla crisi dell'Università, gli studenti o pseudo-studenti continuavano ad occupare i locali e a chiacchierare di "strutture" e "riforme". (...) Ci sono già "colleghi" che mi accusano di essere accorso in aiuto della vittoria e di dare manforte ai Comitati d'azione civica: un'altra menzogna da aggiungere a quelle che nel mese di maggio hanno rappresentato il nutrimento spirituale dei francesi.

All'inizio di giugno nessuno aveva ancora alzato la voce e centinaia di lettere di professori, studenti e genitori di allievi cominciavano con la parola "finalmente": qualcuno aveva il coraggio di rompere con il conformismo rivoluzionario. (...)

La rivoluzione davanti alla quale vanno in visibilibio degli ex marxisti da tempo in rivolta contro lo stalinismo o la dottrina sovietica avrebbe come obiettivo di sopprimere il divario tra dirigenti e dipendenti, tra gerarchia e masse. Il crollo della gerarchia universitaria sembra loro annunciare e simboleggiare il crollo di tutte le gerarchie, poiché nell'Università studenti e insegnanti si differenziano al tempo stesso per l'età e il sapere e poiché, per questo stesso motivo, la gerarchia assume un carattere inevitabile e razionale.

Perché degli uomini colti e intelligenti non riescono a resistere a ciò che mi sembra un delirio? Perché hanno improvvisamente dimenticato la lezione di tutti i pensatori che hanno letto e commentato con così tanta erudizione, da Aristotele fino a Lenin passando per Machiavelli e Marx? (...) Edgar Morin simpatizza con la Comune studentesca che ispira a me una repulsione immediata: non si discute sui gusti e sui colori. A un livello superiore, la rivoluzione di maggio ha confutato, almeno in

apparenza, un doppio dispotismo: quello della dottrina sovietica e quello della razionalità tecnico-burocratica della "società industriale".

### Utopie socialiste e rivoluzionari

In realtà, essa non ha in nessun modo dimostrato che l'autogestione delle imprese, dell'Università e della società, oppure la soppressione delle gerarchie e l'eliminazione della separazione tra masse e dirigenti, offrivano una terza via, radicalmente originale, tra sistema sovietico più o meno liberalizzato e capitalismo più o meno socializzato.

I cantori della rivoluzione di maggio sono convinti di superare il marxismo; nella misura in cui hanno delle idee, ritornano al pre-marxismo, al socialismo utopico, dimenticano un secolo di storia e ignorano i vincoli dell'impresa e dell'economia. Meritano tuttavia di essere presi sul serio. Essi non costruiranno un ordine nuovo ma hanno effettivamente aperto una breccia attraverso la quale possono riversarsi altre forze irrazionali e imprevedibili. (...) Allo stesso modo, gli studenti senza diplomi o con diplomi senza valore, non contribuiranno al rinnovamento dell'Università, ma hanno l'opportunità - a meno che i pecoroni non divengano a loro

volta degli "arrabbiati" - di paralizzare il funzionamento di certe facoltà, a Parigi se non in provincia.

In altre parole, la lezione che io traggio dagli avvenimenti di maggio coincide su un punto con quella che ne ricavano Edgar Morin o Claude Lefort: la fragilità dell'ordine moderno.

Essi se ne rallegrano, io me ne preoccupo. Essi sognano un ordine libertario, simboleggiato dall'idea di autogestione, che mi sembra incompatibile con la modernità. (...) Ai miei occhi, essi sono ricaduti nella peggiore forma d'utopismo o di mitologia rivoluzionaria. Più simpatici dei comunisti, sono però intellettualmente inferiori.

Che rileggano i pochi filosofi politici che contano nella storia del pensiero occidentale - Aristotele, Machiavelli, Hobbes, Spinoza, Hegel, Auguste Comte, Marx - e se ne convinceranno: lo stato di natura, durante i pochi giorni del carnevale rivoluzionario, non è privo di fascino, ma rapidamente diviene più insopportabile di qualsiasi ordine. La Comune studentesca ne ha dato, dopo poche settimane, un'ulteriore dimostrazione. (...)

Innumerevoli famiglie - soprattutto borghesi - sono state lacerate: padri e figli si incontrano e, ben lungi dal comprenderli, scoprono di non parlare la stessa lingua. Conflitto banale classico, tra le generazioni o crisi profonda dei valori della tradizione? Con la libertà dei costumi l'amore ha perduto il suo mistero e la sua poesia. La famiglia, ridotta alla coppia e ai figli sembra indebolita più che rafforzata dal culto dei giovani dalla libertà che è loro lasciata dall'atteggiamento amichevole che adottano nei loro confronti genitori.

La contestazione è fiorita anche all'interno della Chiesa. Il "gerarchia" ha parlato il linguaggio dei rivoluzionari senza per questo placare la rivolta dei cattolici di sinistra. Gli intellettuali che denunciano con maggior indignazione la società dei consumi non si preverrebbero di

ciò che solo essa rende possibile: condizioni di vita decenti per la grande maggioranza delle persone e per centinaia di migliaia di studenti. Pur sapendo che prima dell'era industriale il prodotto nazionale era ripartito in modo ancora più iniquo, essi denunciano, con la stessa passione, le disuguaglianze e le ingiustizie. (...)

## La società mostruosa

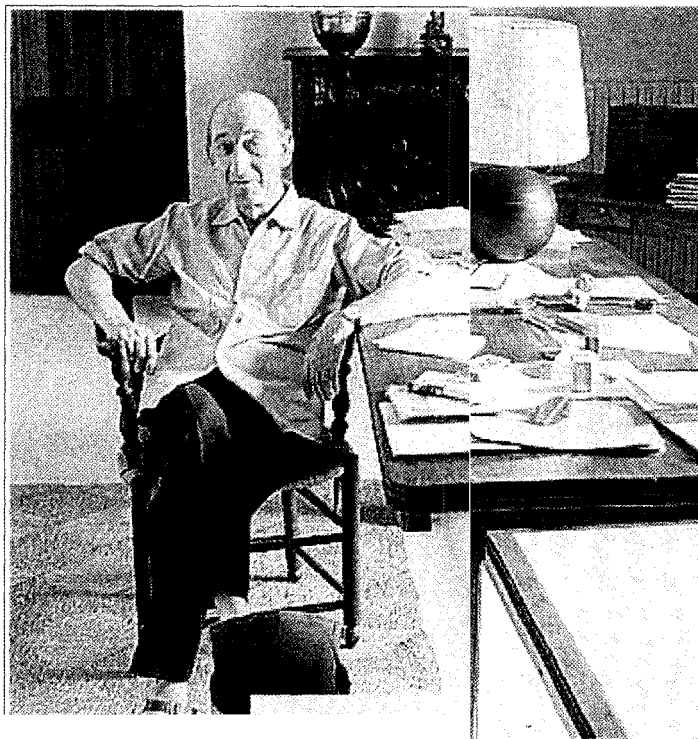
La società dei consumi diviene il mostro da combattere per quelli stessi che ne ricevono i benefici. Certo, la professione non offre a milioni di individui una ragione di vita. E né la produzione né il consumo danno un senso all'esistenza.

Gli studenti esprimono una protesta per così dire metafisica contro una civiltà che in mancanza di credenze trascendenti sembra trascinata in una folle avventura verso sempre più sapere e potere, ma senza fini ultimi e senza la disciplina della saggezza? Se i missili balistici, le bombe termonucleari e la corsa alla luna e agli armamenti sono il simbolo della fase attuale della storia, come stupirsi che una parte della gioventù studentesca esiti tra la negazione hippy, l'aspirazione alla violenza salvifica e la fuga verso una nuova utopia?

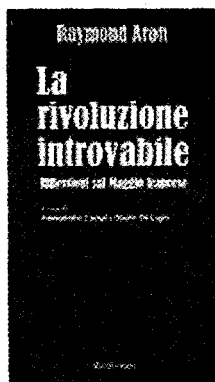
Questi rapidi e superficiali cenni hanno il solo scopo di prevenire un malinteso. Forse gli studenti che vengono dalla borghesia esprimono un malessere di tutta quanta la civiltà occidentale. Forse questi libertari che rifiutano ogni autorità preparano, senza rendersene conto, la rovina delle nostre libertà, voglio dire la rovina dell'ordine liberale di cui l'Università, nonostante tutti i suoi difetti, resta il garante.

Oggi, all'inizio del luglio 1968, mi rifiuto di interrogare la sfinge. Non mi rivolgo ai giovani che, per la maggior parte, non sono ancora disposti ad ascoltare il mio linguaggio. Poiché una volta ancora io mi contrappon-

go all'intelligenza di sinistra, cerco di spiegarmi, cioè di combattere più per delle idee che contro degli uomini.



## GLI SCRITTI



### L'AUTORE

È in libreria "La rivoluzione introvabile" di Raymond Aron (Rubbettino, pp. 304, euro 15), raccolta di interventi che il sociologo scrisse sul Maggio '68. Raymond Aron (1905-1983) è stato un filosofo, sociologo e giornalista francese. Liberale e critico rigoroso di tutte le dittature, ha scritto tra l'altro "L'opio degli intellettuali" e "Democrazia e totalitarismo".

### MAESTRO LIBERALE

Il sociologo francese Raymond Aron (1905-1983) ritratto nel suo studio